

IL LAVORO DEGLI ANZIANI

Se ne è parlato spesso, ma quasi niente è stato fatto per affrontare il problema e tentare di risolverlo.

Riteniamo si debbano creare i presupposti per consentire agli anziani di migliorare il proprio stato, aprendo ad essi nuove prospettive, con iniziative atte anche ad aiutare gli altri e contemporaneamente se stessi.

Una iniziativa concreta potrebbe essere l'esonero dall'obbligo contributivo per i pensionati chiamati ad espletare un lavoro a tempo per amministrazioni pubbliche (vigilanza nei parchi, nelle scuole), conservando agli interessati l'intero importo delle pensioni già percepite e con contratti di collaborazione integrati da polizze contro gli infortuni.

Si potrebbero anche utilizzare gli artigiani in pensione, per insegnare ai giovani in cerca di occupazione, arti e mestieri che minacciano di scomparire.

I maggiori costi per le retribuzioni spingono la corsa all'uscita dei dipendenti più anziani, ma le aziende rischiano di perdere competenze fondamentali.

La rivista "Economy" sostiene da tempo che le imprese che si muovono in un'ottica di breve periodo e guardano con sollievo alla uscita di addetti anziani, pensando soltanto a risparmi immediati, commettono un errore di valutazione e, nel lungo periodo, perderanno sul piano della competitività.

C'è anche chi trasforma i dipendenti in uscita in "tutori" per le giovani leve, puntando su passaggi di consegne più morbide e chi propone contratti di consulenza.

Dovrebbe far riflettere i "rottamatori" degli anziani quanto ha pubblicato il quotidiano "Il Giornale" con un titolo a tutta pagina: "Sorpresa, le aziende nuove sono vecchie. Coldiretti e Camere di Commercio: Le imprese aperte dai giovani chiudono presto, quelle degli over 50 resistono".

Ma è anche necessario sfatare il luogo comune, secondo il quale gli anziani, se lavorano, tolgono il lavoro ai giovani.

Leggiamo sul settimanale "Panorama" che non c'è alcuna correlazione automatica fra anziani ancora al lavoro e posti che non si liberano per i giovani.

Lo sostiene Ugo Trivellato, professore emerito di statistica economica a Padova e massimo esperto di lettura delle statistiche applicate al mercato del lavoro; afferma infatti che "gli occupati, le forze del lavoro, non funzionano come vasi comunicanti. Non esiste uno stock di posti stabile: uno esce l'altro entra. Il totale è indeterminato

e dipende dall'andamento dell'economia".